



**“PERCHÉ COINVOLTI IN MODO INDUBBIO NELLA
ORGANIZZAZIONE COMUNISTA”**

**L'ECCIDIO DELLA CERTOSA
(11/20 AGOSTO 1944)**

Fogli antifascisti

A cura di Alessio Bonafè e Pierpaolo Scaramuzza

XVI/2022

Questo numero esce in collaborazione con:

Scuola Secondaria di I grado

Torquato Tasso, Ferrara

Biblioteca - sezione di storia contemporanea

Giuseppe Pinelli



Anpi, sezione T. Tasso

© Tresogni

Edizioni La Carmelina

Piazza Cacciaguida 1, Ferrara

ISBN 9791280645340

stampato in proprio

il giorno 25 luglio 2022

**“Perché coinvolti in modo indubbio nella
organizzazione comunista”**

**L'eccidio della Certosa
(11/20 agosto 1944)**

INTRODUZIONE

• L'AZIONE CONTRO MARIO VILLANI

“Nel pomeriggio del giorno 10 corrente verso le ore 15.45 il Maresciallo di P.S. Mario Villani (...) mentre transitava per via Formignana diretto in questura, all'altezza di V. Carlo Mayer veniva (...) colpito da uno sconosciuto con 5 colpi di pistola (...) che gli producevano lesioni così gravi da causarne la morte”.

Così scrive il questore Visioli nel rapporto al prefetto l'11 agosto 1944¹.

Nelle settimane precedenti la polizia aveva scoperto le cellule comuniste di Cocomaro di Focomorto e dello stabilimento della Gomma sintetica. Per ostacolare il proseguimento delle indagini le formazioni partigiane avevano preso la decisione di eliminare il maresciallo Villani.

La rappresaglia per l'omicidio di Villani, compiuta la notte tra il 10 e l'11 agosto, viene attuata proprio contro le persone arrestate poco prima il suo assassinio².

• L'ECCIDIO

L'11 agosto 1944, alle ore 4.45, vengono fucilati sette antifascisti nel cimitero della Certosa:

¹ Il Questore Visioli al Capo della Provincia, 11/8/1944 citato in Anna Maria Quarzi, Delfina Tromboni, *La resistenza a Ferrara 1943-1945. Lineamenti storici e documenti*, Clueb 1980, p. 46.

² Tra gli arrestati, oltre ai sette che vengono assassinati l'11 agosto, compaiono: Fedora Ganzaroli, Mario Marzola, Emilio Gessi, Ivo Pivanti, Irma Besentin, Demetria Pesserelli.

- Tersillo Sivieri, Guido Droghetti, Amleto Piccoli, Gaetano Bini, Guido Fillini - “*perché coinvolti in modo indubbio nella organizzazione comunista*”³;
- Renato Squarzanti “*perché comunista (...) sospetto autore di attentato con esplosivi contro l’ufficio di collocamento germanico avvenuto l’8 luglio*”;
- Romeo Bigli “*perché ribelle e sbandato*”.

Dopo la morte di Villani vengono arrestati Donato Cazzato, Cerere Bagnolati, Giovanni Magoni, Mario Zanella, Spartaco Ganzaroli, Giovanni Guerzoni: “*facevano parte dell’organizzazione comunista ed avevano partecipato sia a riunioni tenute nella periferia della città e sia ad azioni criminose*”⁴.

Donato Cazzato e Mario Zanella vengono fucilati alla Certosa la sera del 20 agosto 1944.

Nelle pagine seguenti pubblichiamo le schede di due antifascisti uccisi alla Certosa: Gaetano Antonio Bini e Donato Cazzato.

Le schede sono tratte da *Vite schedate. Comunisti a Ferrara durante il fascismo*, un’opera in più volumi curata da Delfina Tromboni.

Ringraziamo Delfina Tromboni per la disponibilità e gentilezza.

³ Relazione del Capo della Provincia Altini, citata in Anna Maria Quarzi, Delfina Tromboni, *La resistenza a Ferrara 1943-1945. Lineamenti storici e documenti*, Clueb 1980, p. 47.

⁴ Relazione del Capo della Provincia Altini, citata in Anna Maria Quarzi, Delfina Tromboni, *La resistenza a Ferrara 1943-1945. Lineamenti storici e documenti*, Clueb 1980, pp. 47-48.

SCHEDE BIOGRAFICHE:

GAETANO ANTONIO BINI

DONATO CAZZATO

GAETANO ANTONIO BINI detto MARIO

di Giovanni e di Tebaldi Maria, nato il 2 marzo 1894 a Rero, allora frazione del Comune di Formignana (FE), residente a Rero, Borgo San Luca quartiere del comune di Ferrara, Francia, minatore, muratore, meccanico, bracciante, schedato come socialista poi come comunista, fondatore del partito.

Fermato e rinchiuso in carcere per otto giorni nel 1921 perché sospettato di aver partecipato all'uccisione del fascista Rino Moretti a Portomaggiore (Fe), fu rimesso in libertà per mancanza di prove.

Nel 1924, a seguito di una sentenza del pretore di Ravenna che lo condannava a tre mesi di reclusione «per uso di documento alterato», viene schedato come socialista, ma – recita un'informativa dei carabinieri di Portomaggiore datata 7 marzo 1935 - «non risulta che egli abbia mai manifestato idee sovversive e contrarie alle istituzioni nazionali». Viene di nuovo fermato e tenuto recluso per otto giorni nel 1926. Trasferitosi a Ferrara, risulta iscritto al circolo cattolico di via Gorgadello in Borgo San Luca fino al 1927 e nel novembre 1928 emigra in Francia, presumibilmente per sottrarsi alla persecuzione fascista, con regolare passaporto (valido per lui e per la figlia Semiramide) e contratto di lavoro, lasciando la moglie Alice Melchiorri e 3 figli a Ferrara. Lavorerà prima come minatore, poi come muratore presso un'impresa di costruzioni edili a Parigi e per un breve periodo come bracciante nella provincia della capitale francese.

Nell'informativa qui richiamata i carabinieri ritengono che nulla osti alla sua radiazione dal novero dei sovversivi in

quanto «fra la popolazione e le autorità fasciste gode di buona fama».

Tornerà a Ferrara, per brevi visite alla famiglia, nel 1930 e nel 1933, anno in cui Otello Putinati, già condannato due volte dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per attività comunista e rimesso in libertà per amnistia, prese contatto con lui, «noto per essere un fuoriuscito in contatto col Centro Comunista di Parigi», dove peraltro operava nello stesso periodo anche Severino Cavazzini, futuro garibaldino nella guerra di Spagna. Il suo rientro non sfugge alla polizia politica ferrarese, che ne ricostruisce la biografia politica: è infatti del 1933 una lettera del Prefetto di Ferrara che recita: «In patria manifestò sentimenti comunisti e per tale motivo venne diffidato il 1° febbraio 1927».

L'ambasciata italiana nell'ottobre dello stesso anno fece pervenire al Ministero dell'Interno un rapporto in cui dichiarava che durante la sua permanenza in Parigi Bini si era «sempre dimostrato convinto ed accanito comunista dedicandosi alla propaganda spicciola».

Fortunatamente sfuggì agli arresti che verso la fine dell'anno portarono gran parte dei comunisti in carcere e poi davanti al Tribunale Speciale. Il 25 ottobre 1940, al momento del rimpatrio definitivo, viene arrestato dalla polizia di confine di Bardonecchia (TO), perché iscritto alla Rubrica di Frontiera fin dal 14 luglio 1933 come «comunista da fermarsi e perquisire». Viene trasferito nelle carceri di Ferrara nell'ottobre e nel suo fascicolo personale viene schedato come comunista. Interrogato il 14 novembre, nella sede della Questura di Ferrara, chiede di essere rimesso in libertà per non aver mai appartenuto a partiti sovversivi, anche se, dichiara: «per trovare lavoro [nel 1919] dovetti iscrivermi alla lega

rossa, ma lo facevano tutti quelli che avevano bisogno di lavorare».

Ammette anche che durante una perquisizione domiciliare era stato rinvenuto nella sua abitazione «un ritaglio di un vecchio giornale col ritratto del defunto Matteotti», ma non fornisce nessun altro elemento che possa incriminarlo, per cui viene liberato e cancellato dalla Rubrica di Frontiera, anche se sottoposto a diffida e a «rigorosa vigilanza».

Trova lavoro nel dicembre del 1941 come operaio muratore nello stabilimento della Società Anonima “Gomma Sintetica” nella zona industriale di Ferrara ed entra a far parte della cellula comunista clandestina di fabbrica, partecipando al lavoro di propaganda e di sabotaggio della produzione.

Stando alla documentazione, dal dicembre 1943 è gappista in uno dei primi gruppi partigiani che andranno a costituire la ferrarese 35^a Brigata Garibaldi “Bruno Rizzieri” e dopo la Liberazione gli verrà riconosciuto il grado di sottotenente vicecomandante del II battaglione, caduto.

Arrestato insieme a molti altri antifascisti, a seguito di una vasta operazione di polizia, che aveva portato alla scoperta delle cellule comuniste di Cocomaro di Focomorto e dello stabilimento della “Gomma Sintetica”, venne infatti condannato a morte dal Tribunale Provinciale Straordinario di Ferrara e fucilato l'11 agosto 1944 alla Certosa di Ferrara, per rappresaglia all'uccisione del maresciallo di PS Mario Villani. Tra il 10 e l'11 agosto insieme a lui furono trucidati altri antifascisti comunisti: Tersillo Sivieri, Guido Droghetti, Amleto Piccoli, Guido Fillini e Renato Squarzanti. Seguiranno, pochi giorni dopo, il 20 di agosto, Donato Cazzato ed Enrico Zanella. Nell'interrogatorio che subì alle ore 15 del 9 di agosto da parte del famigerato Carlo De Sanctis,

all'epoca Vice Commissario di PS, ricostruisce dettagliatamente il sorgere dell'organizzazione clandestina tra gli operai di una delle pochissime fabbriche nate nella cosiddetta "Zona industriale" voluta dai fascisti sulle rive del Po:

«Dopo il 25 luglio, e precisamente durante il periodo badogliano, il Dottor Cattabriga Piero, allora occupato presso lo Stabilimento della Gomma Sintetica, reparto Chimica, svolse attiva propaganda comunista fra la classe di noi operai [...] servendosi soprattutto di due operai da lui conosciuti e successivamente licenziati. Cito ad esempio l'operaio Montagna Luigi, il quale nel suddetto periodo compilò un cartello con la scritta "Fuori gli squadristi" [...] motivo per il quale [...] venne arrestato e poscia liberato ed avviato a Milano. Il Cattabriga, al fine di poter svolgere con efficacia la sua propaganda comunista si servì di due operai appositamente fatti trasferire alla Gomma Sintetica da Milano, i quali diffusero le idee comuniste nella maggior parte degli operai e successivamente perché elementi sovversivi furono fatti rientrare presso la Società Pirelli di Milano [...] Questo avvenne nell'ottobre [...] non ricordo i nomi dei due [...] erano operai specializzati della Pirelli. Nel dicembre successivo, credo, il Cattabriga fu licenziato per sovversivismo e con la sua andata la propaganda comunista diffusa ormai nello stabilimento cominciava ad affievolirsi» finché non prese il suo posto, tra il febbraio ed il marzo 1944, l'operaio Oratelli Giuseppe, che costituì un "comitato" con il compito di far valere i diritti lavorativi degli operai nei confronti della Direzione della fabbrica e anche di operare sul territorio circostante, di cui facevano fin dall'inizio parte il Bini e gli altri con lui trucidati alla Certosa più Villi Antonio, Mantovani Raoul (operaio presso la segheria Santini

abitante nella frazione di Mizzana che procurava altra stampa clandestina – tra cui «L'Unità», «La Lotta», «Fronte Interno» - da Bologna e la consegnava al Droghetti perché la diffondesse in fabbrica durante i turni di notte) e Marzola Mario.

«La costituzione del partito comunista e di conseguenza del comitato interno della “Gomma Sintetica” – continua Bini – era stato fissato per il 7 corrente [agosto]», giorno di paga, per avere più chances di successo nella richiesta delle 10 lire da versarsi «quindicinalmente» per aderire e sostenere il movimento.

I membri del comitato iniziale si erano incontrati il più delle volte durante gli allarmi aerei, quando la sorveglianza in fabbrica veniva meno, portandosi anche all'esterno della stessa, per esempio nella località di Casaglia, dove Bini, Piccoli e Villi discussero di come accrescere la diffusione dei manifestini forniti dal partito, sia tra gli operai che tra i loro familiari. L'Oratelli fu licenziato alcuni giorni prima dell'arresto di Bini, per riduzione della mano d'opera e così si interruppe il flusso di quella parte di manifestini che un compagno consegnava allo stesso allo scalo ferroviario di Padova, dove il capocellula si recava settimanalmente per visitare la sua famiglia. In via del Gambero a Ferrara era poi in funzione anche una «macchina a mano» acquistata dal comitato, con la quale Marzola e Droghetti componevano e stampavano altri volantini, tra cui diversi esemplari in carta rosa firmati “Il Comitato Sindacale Ferrarese di Agitazione”, conservati oggi al Museo del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara.

DONATO CAZZATO

di Luigi e di Maria Vitali, nato ad Arquarica del Capo (LE) il 30 gennaio 1922, residente a Arquarica del Capo, Borgo S. Luca, quartiere di Ferrara, schedato come sovversivo, anti-fascista, ma comunista.

Gappista, venne fermato il 17 agosto 1944 dagli agenti della Questura di Ferrara «perché affiliato all'organizzazione comunista ferrarese quale autore di atti di sabotaggio in danno di truppe e abitazioni tedesche e trebbie agricole italiane»: era rientrato nella sua casa di via Fabbri, nel Borgo San Luca, verso le 22 e vi aveva trovato uomini della Questura e militi della GNR, accorsi sul posto perché i vicini avevano sentito esplodere un colpo di pistola e, successivamente, visto uscire un uomo, Curio Orlandi, che si era allontanato con atteggiamento sospetto. All'interno, prima i vicini e poi le autorità fasciste, non poterono far altro che constatare la morte di Paolo Cofano, anch'egli gappista, classe 1924, ucciso con un colpo d'arma da fuoco.

Nella abitazione vennero ritrovate quattro Beretta calibro nove, con caricatori e munizioni ed una bomba, un tubo di circa 10 centimetri di diametro e 30 di lunghezza, con una miccia alla quale era attaccato un cartellino con scritto «Attenzione l'effetto si ha dopo dieci minuti al massimo».

L'arresto di Donato Cazzato fu formalizzato il 18 agosto. Quello stesso giorno subì il primo interrogatorio da parte del Vice Commissario di Pubblica Sicurezza Carlo De Sanctis.

Cazzato era un militare dell'8° Lancieri Montebello: aveva combattuto con i suoi compagni a Roma, dopo la firma dell'armistizio, tentando di difendere la città

dall'occupazione tedesca e, successivamente, arrivò a Ferrara, andando ad abitare da Giuseppe Pavani, comunista di vecchia data, in via Circonvallazione 65. Dal gennaio all'aprile del 1944 trovò lavoro nella Todt di Cento, poi all'aeroporto, quindi alla fabbrica Ave di via Bologna, per poi tornare nuovamente all'aeroporto.

Nel mese di luglio conobbe "Luciano" [Almerigo Storari, Capo GAP], «capelli neri, lisci alla mascagna, un po' sfrontato, età apparente circa 27 anni, [che] circola in bicicletta da turismo a due tinte, [e] abita in via Bologna nei pressi del passaggio a livello». Questi andò a trovare a casa Cazzato, avendo saputo che voleva rispondere al bando di chiamata alle armi della RSI; parlò anche a Paolo Cofano, offrendo ad entrambi la possibilità di entrare nelle file partigiane: entrambi accettarono. Nel suo verbale di interrogatorio, Cazzato dichiarò anche di ricevere «cospicue somme di denaro oltre che [lo] stipendio fisso mensile quale componente dell'associazione».

I due trasferirono la propria abitazione in via Fabbri, nel Borgo di S. Luca, presso un non meglio precisato Fiorini. Lì conobbero "Augusto" [Mario Bisi], che abitava in via Porta Mare; assieme a lui e a Curio Orlandi di Sandolo, frazione di Portomaggiore, si incontrarono, per un mese, in diverse zone di Ferrara: al cimitero di Quacchio, quartiere del comune di Ferrara, sul Montagnone, nel Borgo di S. Giorgio o in piazza Travaglio. Cazzato conobbe anche una donna, "Maria" [Cerere Bagnolati, Vice Comandante del GAP], corporatura robusta e capelli biondi con taglio maschile.

Tra i vari nomi che ricorda nel suo verbale c'è anche quello di "Bruno", di 30 anni circa, che egli riconobbe in una foto che gli fu mostrata durante l'interrogatorio: fu lui, - come

dichiarò inizialmente Donato Cazzato – il 14 agosto 1944, ad avvertirlo dell’uccisione del Maresciallo di Pubblica sicurezza Mario Villani e a fargli intendere di esserne stato lui stesso l’autore.

Donato Cazzato affermò che né lui né Paolo Cofano avevano mai partecipato ad alcuna azione armata e per quanto riguardava l’uccisione dell’amico, aggiunse di credere che fosse avvenuta accidentalmente, probabilmente mentre Orlandi stava pulendo la pistola.

Nel verbale di un altro interrogatorio, avvenuto nella serata del 20 agosto, ritrattò parte di quanto aveva detto: si assunse la responsabilità, assieme a Paolo Cofano, dell’attentato avvenuto alcuni giorni prima ai danni di una trebbiatrice nella zona di Porta Mare e dell’attentato ai danni dell’Ufficio di collocamento tedesco nei pressi di S. Giorgio. Cambiò anche la versione riguardante l’esecutore dell’omicidio del Maresciallo Mario Villani: “Augusto”, infatti, se ne era assunta la responsabilità quando, il 12 agosto, andò a riconsegnargli sia la Beretta, sia un abito grigio scuro che aveva preso due giorni prima.

Donato Cazzato venne fucilato contro un muretto di cinta della Certosa di Ferrara tra le 23 e le 24 del 20 agosto 1944 «data la grave e provata responsabilità del Cazzato, quale complice dell’assassinio del Maresciallo di P.S. Villani, consumato in Ferrara il pomeriggio del 10 agosto 1944», assieme a Mario Zanella. In quello stesso luogo, il 10 agosto, sempre da un plotone interamente formato da italiani, erano stati fucilati Gaetano Bini, Tersillo Sivieri, Romeo Bigghi, Guido Droghetti, Guido Fillini, Amleto Piccoli, Renato Squarzanti, tutti comunisti, sempre come ritorsione per l’omicidio del Maresciallo.

FONTI

- Per l'introduzione:

Anna Maria Quarzi, Delfina Tromboni, *La resistenza a Ferrara 1943-1945. Lineamenti storici e documenti*, Clueb 1980.

- Per le schede biografiche:

Delfina Tromboni (a cura di), *Vite schedate. Comunisti a Ferrara durante il fascismo*, Tresogni, Ferrara 2013, vol. II, pp. 127-130;

Delfina Tromboni (a cura di), *Vite schedate. Comunisti a Ferrara durante il fascismo*, Tresogni, Ferrara 2015, vol. III, pp. 157-158.

